

Sofonia 2,3; 3,12-13; Salmo 145 (146); 1° Corinti 1,26-31; Matteo 5,1 – 12

*Beati i poveri in spirito!*

*«Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguirono i profeti che furono prima di voi».*

Il «discorso della montagna» è il primo dei cinque grandi discorsi sul Regno. Il «monte» (sul quale sale Gesù) ha di per sé un valore simbolico e, richiama il Sinai, la santa montagna dell'Antico Testamento. Gesù convoca (sul monte) tutto Israele e, dinanzi a esso proclama in modo conclusivo la volontà di Dio. Il «discorso della montagna» non può essere studiato come un'unità distaccata dall'«ambiente evangelico» di Matteo. Per coglierne maggiormente il senso, la portata, è necessario osservare invece la «sistemazione» (nel suo vangelo) di questo discorso, sia nell'organizzazione, sia nella teologia peculiare. Nel Vangelo di Matteo inizialmente le folle non sono ostili a Gesù. Esse sono piuttosto ben disposte nei suoi riguardi (cfr. 9,23 e 12,23). Dopo aver ascoltato il «discorso della montagna», esse sono «stupite dal suo insegnamento» (7,28), tuttavia, non si conferma che questi si lascino trasformare poi (nella propria vita) dal Signore, mentre i discepoli autentici mettono in pratica, fino in fondo, le parole di Gesù (7,24-27); essi hanno orecchi che «comprendono» (13,10-16); essi fanno la volontà del Padre (12,49-50). Quelli che formano la folla, rimangono, quindi, soltanto dei possibili discepoli. All'inizio del «discorso della montagna» la moltitudine (di gente) appare in secondo piano e, Gesù sembra rivolgersi ai soli discepoli! Al termine del suo discorso, invece, si afferma che «le folle restarono stupite del suo insegnamento» (cfr. 7,28-29). Matteo intende verosimilmente evidenziare che le folle, che accolgono l'insegnamento di Gesù, provengono da svariate regioni: Galilea, Giudea, Gerusalemme e Transgiordania (4,25). Esse, tuttavia, rappresentano interamente il popolo d'Israele. Il «discorso della montagna» si rivolge, quindi, a tutto il popolo d'Israele; infatti, nella sua conclusione (28,18-20), Gesù risorto invita a «fare discepole tutte le nazioni [...] insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato», vale a dire, a osservare le prescrizioni date, in modo particolare, nel «discorso della montagna». Tutte le popolazioni, sopraggiunte dalla «Decapoli» (cfr. 4,25), sono invitate a vivere l'insegnamento del «discorso della montagna», questo, quindi, è un vero e proprio «programma di vita», destinato però a tutta l'umanità! Le «beatitudini» evangeliche si collocano in questa «corrente». Ponendole all'inizio della predicazione del Signore, l'evangelista desidera comporre il «quadro fondamentale» di tutto l'insegnamento di Gesù Cristo. Le «beatitudini» non sono né una Legge e, tanto meno una sorta di «carta costituzionale» della vita cristiana, bensì, tracciano un cammino, per tutti i ricercatori di Dio! Impegnarsi in questo, significa avere fin d'ora la certezza di entrare (con il Cristo) nel Regno dei cieli! Poveri, puri di cuore, miti, afflitti, affamati, assetati di giustizia, misericordiosi, perseguitati, insultati, calunniati, queste denominazioni non alterano per nulla il «carattere dinamico» delle «beatitudini». Il Vangelo non incoraggia, in ogni caso, una sorta di evasione. Matteo insiste oltre misura sulla necessità di fare, di agire! Egli ricorda legittimamente che tutto, sia il meglio, sia il peggio, trova la sua radice nelle profondità del cuore umano. Inoltre, nessuna beatitudine è ripiegata su se stessa, isolata dalle altre. Come ricorda l'Apostolo delle Genti, il Vangelo non ha nulla a che vedere con una sapienza umana riservata a un circolo esclusivo, e si può acquisire pertanto anche con la (propria) forza di volontà («Si oh Signore, io lo voglio; desidero fare secondo la tua volontà»). In realtà, siamo tutti impotenti, poveri dinanzi all'Onnipotente! Le beatitudini del «discorso della montagna» costituiscono, quindi, un insieme ben strutturato. Esse, pertanto, non devono essere osservate unicamente come il risultato di una storia intricata della redazione stessa. Uno studio di ciascuna, singola, beatitudine non terrebbe in conto tutta la ricchezza del testo evangelico. Esse devono essere considerate ugualmente delle «unità» di un «insieme», per altro ben pianificato. Si potrebbero proporre diverse ipotesi di approfondimento sul senso di ciascuna strofa, e sulla relazione tra di loro; per esempio questa, il primo gruppo di quattro «beatitudini» riguarda un atteggiamento nei riguardi di Dio, mentre il secondo, un comportamento nei riguardi del prossimo. Rimane necessario stabilire il significato, di ogni beatitudine, ciò nonostante, sia fatto però nella condizione unitaria. Possiamo anche rilevare l'importanza particolare concessa alla «giustizia» e, il suo richiamo nella quarta e nell'ottava beatitudine, contribuisce alla strutturazione del testo e, di fatto, all'orientamento dato all'insieme della serie, nella redazione di Matteo. Preso atto della posizione unica «prelevata» dal tema della giustizia, nella struttura complessiva del «discorso della montagna», appare, altresì chiaro, il legame che statuisce tra il brano delle beatitudini e il seguito del discorso, di cui essa costituisce il vero «esordio»! Come giovani credenti, siamo ancora una volta sollecitati ad accogliere, con rendimento di grazie, le beatitudini e l'appello di Gesù e, infine, la sua croce, non lo si dimentichi, rivela l'infinita sapienza di Dio e svela il suo amore per noi!

Forse, è bene soffermarsi ancora una volta su questa espressione: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli». Questi soggetti sono quelli che essendo aperti a Dio, alle grandi opere di Dio, sono altresì pronti ad accettare quel dono dall'alto che proviene dallo stesso Dio Padre e Creatore. Queste persone sono quelle che vivono con la coscienza di aver ottenuto tutto dalle mani di Dio, come donazione gratuita, ciò nonostante, continuano a «attribuire valore» ad ogni dono ricevuto. Ancor'oggi, perseguitati a causa delle vessazioni quotidiane, sono quelli che ininterrottamente rendono grazie al Signore nostro Dio. I «poveri in spirito» sono sicuramente anche i più misericordiosi, infatti, gli stessi cuori aperti a Dio, sono quelli più aperti agli uomini. Oggi diremmo che sono quelli pronti ad accogliere in casa propria, un essere umano abbandonato, per quest'ultimo riescono tuttavia a trovare una stanza in più, nonostante le ristrettezze domestiche alle quali sono costretti. «Povero in spirito», non significa forse l'uomo aperto agli altri esseri umani, vale a dire a Dio (e al prossimo)? Chi di noi allora, avvisa queste persone, che non sono per niente «poveri in spirito», che essi non sono fuori dal Regno di Dio, che essi non devono sentirsi esclusi ma partecipi di questo regno? Pensando invece a quanti individui che sono «ricchi», chiusi a Dio, chiusi agli uomini, ebbene a questi Cristo non dirà, forse: «Guai a voi»? Guai a voi ricchi perché avete oramai ottenuto il vostro conforto! Guai a voi che ora siete sazi, perché voi, invece, un giorno potreste aver fame! Guai a voi che ora ridete, perché proprio voi (un giorno) sarete preoccupati e, alla fine vi lagnerete! Guai a voi che ora ricevete scroscianti applausi, nelle vostre passerelle mondane, tra le persone che contano! (cfr. Luca 6,24-26). «Guai a voi» è un'espressione alquanto brutale, intimidatoria, specialmente sulla bocca di Gesù Cristo che era invece solito parlare con bontà e mitezza, ripetendo: «Beati». Ebbene, ciò nonostante, Gesù dichiarerà, anche, «guai a voi»! Per approfondire e, comprendere meglio, il senso generale di questa specialissima parabola, è bene per un istante fare un passo indietro, per poi proseguire. Gesù chiama «beati», vale a dire «benedetti da Dio», altre categorie di persone che, sono i «poveri in spirito», quelli che pongono la loro sicurezza in Dio, anziché nelle fortune; gli «afflitti», i «miti», vale a dire i non violenti; quelli che «hanno fame e sete di giustizia», o meglio quelli che desiderano ardentemente che si realizzi la volontà di Dio. Gesù chiama altresì «beati», i «misericordiosi», quelli che «hanno il cuore puro», quelli che «diffondono la pace», i «perseguitati a causa della giustizia». Sono ritenuti «benedetti da Dio», tutti insieme i «poveri» di Dio, chi sente il peso della disoccupazione, chi soffre per le sopraffazioni e per le illegalità diffuse, chi soffre l'indigenza e, chi invece si colloca a completa disposizione di Dio, senza rancore, senza violenza, per trasformare se stessi e la società, assumendo gli stessi atteggiamenti di Gesù Cristo. Soltanto per queste persone è possibile l'esperienza di Dio e, della sua salvezza. Gesù, ancora una volta, ha descritto il Regno di Dio, utilizzando una parabola, per guidarci nella comprensione più profonda della sua proposta. Il Regno di Dio è il tempo, iniziato da Gesù Cristo, nel quale l'Onnipotente si dona agli uomini, definitivamente, come Padre, chiamando ciascuno di noi ad essere suoi figli e, a vivere come fratelli e, sorelle, nella purezza di spirito («beati i poveri in spirito»). Il Padre Eterno ha cura degli oppressi, degli affamati, degli stranieri, degli orfani, delle vedove; Egli, in definitiva, vuole cambiare la mentalità ancor'oggi molto diffusa che, considera degni di attenzione, soltanto i ricchi e i potenti del mondo. Gesù sollecita tutti a imitarlo, nell'aver sempre una delicata premura verso questi «ultimi», i suoi prediletti («beati i poveri in spirito»). L'Onnipotente, nel mondo, ha rivolto il suo sguardo in particolare tra gli umili e i poveri, tra la gente di condizione modesta. Dio lo ha fatto per confondere chi si crede «sapiente», perché tutti sappiano che Egli non «sta» dalla parte dei sapienti e, dei potenti del mondo, ma di coloro che dinanzi a Dio non si vantano, pensano e, vivono come Gesù Cristo. In definitiva, con il «discorso della montagna», Gesù Cristo annuncia, pienamente, il suo «programma» di Messia! Con il brano di oggi, Gesù, oggi rovescia il modo di pensare della società che chiama «fortunati» gli uomini ricchi, i potenti, quelli che possono imporsi con la forza del denaro. Egli, invece, afferma che sono i poveri, i semplici, i piccoli, vale a dire quelli che, sostanzialmente, sono senza potere, i «beati», perché Dio semina il suo Regno, in mezzo a loro! Iddio diviene il loro Padre e, questi ultimi li chiama a trasformare il mondo, vivendo come suoi figli e, tra di loro come fratelli. Il Padre Eterno è il difensore accreditato di tutti quelli che il mondo di oggi disprezza e, si schiera sempre al loro fianco. La concezione religiosa della povertà è corretta se, è fatta di disponibilità, di apertura e, di accoglienza del dono di Dio. Il Vangelo di oggi, costituisce oggi per ciascuno di noi, un invito pressante a rivolgerci, con molta umiltà a Dio, perché rinnovi in noi, il dono dello Spirito che ci renderà conformi a ciò che il Signore aspetta da noi e, che soltanto lo Spirito Santo può realizzare, a condizione che trovi, però, un cuore disponibile alla sua azione. L'abbondanza materiale non privi nessuno di noi dei frutti spirituali del «discorso della montagna», non separi nessuno dalle «beatitudini» dei «poveri in spirito». In te, oh Padre Celeste che ti sei fatto povero per noi, la Madre Chiesa desidera ritrovare di nuovo la forza della beatitudine dei poveri, dei poveri in spirito, dei quali è il regno dei cieli, e desidera restarle fedele! Per questo, ci accompagnino sempre le parole del Vangelo (e soprattutto la verità contenute in esse). Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3).